

**Capitolo 25**  
**L'ultima cena**  
**Lc 22,1-38**

**Settantesimo incontro**

**La cena pasquale (Lc 22,14-18)**

<sup>22</sup><sup>14</sup>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup>perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

<sup>17</sup>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, <sup>18</sup>perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

**Il racconto della istituzione dell'Eucarestia (Lc 22,19-20)**

<sup>22</sup><sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

<sup>20</sup>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

## 25.4 La cena pasquale (Lc 22,14-18)

<sup>22</sup><sup>14</sup>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup>perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

<sup>17</sup>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, <sup>18</sup>perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

◆ I preparativi per la cena pasquale sono compiuti (Lc 22,7-13).

Invece di “venuta la sera” (Mc 14,17; Mt 26,20) Luca scrive “**Quando venne l’ora**”.

Ritroviamo questa espressione in Giovanni ((Gv 13,1; 17,1); la seconda parte di Giovanni<sup>1</sup> (Gv 13,1 – 20,31) – Il Libro dell’ora - riguarda proprio il tema dell’ora del Messia, cioè dei momenti decisivi in cui l’opera della salvezza si compie.

Luca non si riferisce certo al semplice momento di iniziare il pasto...

A differenza di Mc 14,18 Luca sottolinea l’iniziativa di Gesù che “**prese posto a tavola**” insieme agli apostoli (Mc: i Dodici), titolo che l’evangelista riserva ai Dodici (Lc 6,13).

A questa Pasqua, Gesù dà un particolare significato... ha tanto desiderato mangiarla con i suoi discepoli **prima della sua passione**... è un **pasto speciale**, e non solo perché si tratta di un banchetto d’addio...

Ha una chiara percezione della concreta situazione in cui si trova: ha capito che l’odio dei capi di Israele si è unito al progetto di Giuda e che ormai i suoi giorni sono contati.

Gli preme quindi poter vivere ancora una volta, l’ultima, la festa di Pasqua:

**“non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”.**

E’ molto significativo che Gesù parli qui del **compimento** della Pasqua nel regno di Dio.

Il pasto che stanno per celebrare, che è **memoriale della liberazione dall’Egitto**, non trova in questa memoria il suo fine: **aspetta qualcos’altro**.

**Aspetta il compimento finale** che avverrà non più “in terra d’Israele”, ma “**nel regno di Dio**”.

Nel regno di Dio la Pasqua attuale troverà la sua **piena manifestazione** di liberazione e di alleanza definitiva: il **rito pasquale cristiano** che celebriamo in ogni **Messa** ne è già un **anticipo**.

---

<sup>1</sup> Ricordiamo che la prima parte è il “Libro dei segni” (Gv 1,19 – 12,50), preceduto dal prologo (Gv 1,1-18).

♦ **Riceve poi un calice** dalle mani di un altro e compie l'azione di grazia secondo l'uso giudaico di lodare Dio per i doni ricevuti.

Il verbo "**rendere grazia**", che si legge anche in Mc 14,23; Mt 15,36 e 26,27; 1 Cor 11,24, ha dato origine alla parola **Eucarestia**.

Normalmente, il capofamiglia beve per primo, imitato poi dai presenti che bevono ognuno dal proprio calice.

Gesù compie un **gesto significativo** facendo **circolare il suo calice** di vino fra i discepoli: essi sono resi partecipi del dono di benedizione, di salvezza escatologica nel regno di Dio. E' un invito alla **comunione fra i credenti**.

Gesù si congeda con una parola profetica: annuncia la sua **morte imminente**, tuttavia **non si sofferma sull'angoscia** dinanzi al suo futuro patire, ma **parla del regno di Dio**.

La prospettiva della morte non ha distrutto la sua convinzione sulla venuta del regno di Dio; egli è certo di non rimanere nel regno dei morti (lo **sheol**): **Dio interverrà in suo favore!**

Come questo avverrà?

Gesù non lo dice.

L'iniziativa rimane interamente nelle mani di Dio.

Inoltre, egli non si attribuisce una funzione speciale nel Regno, né pone una relazione di causa ed effetto tra la sua morte e la venuta del regno di Dio: Gesù si considera semplicemente uno dei commensali del banchetto futuro.

L'istituzione dell'Eucarestia fa pensare che egli non attende una venuta immediata del Regno.

**Non il regno di Dio, ma la morte di Gesù è imminente.**

La data della manifestazione del Regno resta però ignota.

In questo tempo intermedio, nel **dono del pane e del vino**, segno della sua presenza dopo la morte, continua la **comunione di tavola e di vita di Gesù con i suoi discepoli, anche se in modo nuovo**.

## 25.5 Il racconto della istituzione dell'Eucarestia (Lc 22,19-20)

**22<sup>19</sup>** Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

**20** E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

◆ Quattro verbi descrivono ciò che Gesù fece durante l'ultima cena. I gesti da lui compiuti sono i gesti caratteristici che inaugurano il pasto giudaico.

### “Prese il pane”

si dà l'inizio all'azione compiuta da Gesù;

### “rese grazie”

si riferisce alla benedizione sul pane, pronunciata dal capofamiglia;  
si rende grazie a Dio, per l'opera che compie, grazie alla quale gli uomini possono condividere questo pane e questo vino;  
rendere grazie (eucharistéo) diventerà il verbo della celebrazione eucaristica;

### “lo spezzò”

il capofamiglia spezza poi il pane.

L'uso giudaico di spezzare il pane all'inizio del pasto, porterà, nella Chiesa primitiva, a indicare la “cena del Signore” con la “frazione del pane”;

### “lo diede loro”

i pezzi di pane vengono dati ai commensali e per ultimo il capofamiglia rompe un pezzo per se stesso e lo mangia: è il segnale di inizio del pasto.

Il gesto del capofamiglia di dare a ciascun presente un pezzo di un unico pane ha valore simbolico: **un gesto di dono** (comunica ai commensali il frutto della benedizione) **e di comunione** (unisce fra di loro e con il capofamiglia coloro che mangiano).

Durante la distribuzione dei pezzi di pane Gesù ha pronunciato la parola eucaristica sul pane:

“Questo è il mio corpo” che è dato per voi”

E' bene soffermarci su queste parole.

### “Questo”

Più che il pane che Gesù ha preso in mano indica l'insieme dei gesti che accompagnano il pane: il suo essere preso, rendere grazie, essere spezzato e distribuito.

### “Corpo”

In greco “**soma**” (corpo) indica la persona umana in quanto capace di relazione con gli altri; non qualifica la parte materiale dell'uomo (per opposizione al suo spirito), ma tutta la persona, vista sotto l'aspetto dei rapporti che intreccia con gli altri uomini.

Gesù quindi **presenta se stesso ai discepoli** quando dice: “**questo è il mio corpo**”.

I discepoli sono chiamati a scoprire che il corpo spezzato di Gesù (rappresentato dalla frazione del pane) è il modo con cui ormai il **Cristo vivo entra in relazione con noi**.

Essendo poi distribuito, questo corpo spezzato crea anche una **relazione tra gli stessi commensali**.

La sua presenza vuole essere **un dono**, come conferma il gesto della frazione del pane; un dono che si compirà pienamente nella sua morte.

La tradizione ha interpretato la morte di Gesù come una morte di martire avente efficacia espiatoria: il dono di sé fatto nella morte ottiene il perdono divino (morte espiatoria).

In Luca questo dono è il culmine dell'amore per l'uomo che Gesù ha vissuto nella sua esistenza terrena.

E' il **Cristo risorto**, nel dono di sé vissuto in croce, che il credente incontra nell'**Eucarestia**.

### **"Fate questo in memoria di me"**

Questo ordine si legge soltanto in Luca e in Paolo (1 Cor 11,24).

Gesù comanda ai discepoli di ripetere i gesti da lui compiuti e particolarmente quello della frazione del pane, e ciò diventa "**memoriale**" (zikkaron in ebraico).

Il **memoriale** (il fare memoria, il ricordarsi) era un atto importante per il popolo eletto. Lungo i secoli si è sempre fatto memoria delle meraviglie passate compiute da JHWH.

Non significa tanto ricordarsi mentalmente di un fatto del passato, quanto piuttosto di **rendere presente, ri-attualizzare un evento del passato**.

Nel seder pasquale si recita:

"Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne" (Es 12,14).

Fare memoria consiste dunque, per un israelita, rendersi presente all'evento e partecipare al suo valore salvifico, perché essendo evento di Dio, ha una efficacia durevole.

A Pasqua, l'israelita può inserirsi in tale efficacia e vedere se stesso come fosse proprio lui uscito dall'Egitto.

L'ordine di Gesù diventa significativo nel contesto di **una cena pasquale**.

Come JHWH stabilì un rito per ricordare la Pasqua di liberazione, così Gesù, con un rito, istituisce **un memoriale dell'evento definitivo di salvezza realizzato sulla croce**.

**Il memoriale eucaristico**, il ricordo dei gesti e delle parole compiuti da Gesù nell'ultima cena, **sostituisce il rito della Pasqua ebraica**.

Solo alla luce della **risurrezione di Gesù**, la sua morte fu compresa come la **nuova Pasqua** (1 Cor 5,7).

♦ **“Dopo aver cenato”**, Gesù prese il **“calice della benedizione”** (il terzo calice di vino) lo innalzò sopra la tavola, recitò la benedizione, e, significativamente, fece circolare quest’unico calice fra i Dodici.

E’ possibile che la parola sul pane (come quella sul calice) fu pronunciata alla fine del pasto, secondo l’uso liturgico che separò il rito eucaristico dal pasto fraterno.

La parola di Gesù sul calice in Luca (e in Paolo) differisce in Marco (e in Matteo che aggiunge “per il perdono dei peccati”):

**“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”**  
(Lc 22,20).

**“Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti”** (Mc 14,24).

**“Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati”** (Mt 26,28).

In Marco (e in Matteo), **“questo”** si riferisce al vino che rappresenta il sangue di Gesù come il sangue che, nel sacrificio di alleanza, viene asperso sull’altare e sul popolo a significare la comunione di vita tra JHWH e Israele (Es 24,8 parla dell’Alleanza sinaitica, dove si legge ed è l’unica volta, del “sangue dell’alleanza”).

In Luca **“questo”** si riferisce al calice e al suo contenuto. Essi simbolizzano la **nuova alleanza, definitiva** che sarà sancita da Dio mediante il sangue di Gesù versato sulla croce.

Il **“sangue versato”** (segno della morte violenta di Gesù) diventa **l’elemento vitale** che, nel sacrificio di comunione, congiunge i due partners: **Dio e il popolo**.

**Bere al calice eucaristico** significa quindi entrare in questa nuova **comunione di vita** creata da Dio.

L’attenzione di Luca è posta non tanto sugli elementi eucaristici, ma sulla **“nuova alleanza”**, stabilita mediante la morte di Gesù.

Come interpretare **“nuova alleanza”**?

Vuol dire che l’**alleanza sinaitica** (Es 24,8) è ormai superata?

Cominciamo col ricordare che l’Antico Testamento conosce non una, ma molte alleanze.

Tra le più significative: con Noè (Gen 9,11-17), con Abramo (Gen 15,1-21; 17,1-14), con Isacco (Gn 17,21), con Israele (Es 24,1-8).

**Tutte le alleanze** precedenti non si sono sostituite le une alle altre, ma sono state **variazioni dell’agire di Dio** per portare a termine la prima alleanza, quella conclusa con tutti gli esseri viventi in Noè.

Anche **l’alleanza conclusa nel sangue di Cristo** riassume e riprende **tutte le alleanze precedenti**.

A volte si fa una lettura sacrificale dei gesti e delle parole dell'ultima cena, come se la frazione del pane e l'accostamento corpo-sangue rappresentassero l'immolazione della vittima.

L'espressione "**sangue versato**" evoca, certo, la morte violenta di Gesù.

Ma Luca cambiando "per molti" in "**per voi**" (come ha detto per il pane) non coglie più l'allusione possibile al Servo sofferente di Is 53; vi coglie piuttosto la manifestazione dell'**amore personale del Signore** per i partecipanti alla **Eucarestia**, amore dimostrato nel  **dono di sé nella croce**.

Accogliamo, con fede, le parole del Signore e mangiamo e beviamo quel pane e quel vino, dono del Signore, per vivere la comunione con Lui e con i nostri fratelli e sorelle.

### **Approfondimento personale**

L'Eucarestia è veramente il centro, il cuore, il culmine della mia vita cristiana?

Vi partecipo per prescrizione di un precetto o col cuore?

Come sono celebrate le nostre Messe?

Il corpo di Cristo è dato per tutti. Condivido anch'io con gli altri miei fratelli e sorelle quel pane che ricevo dal Signore?

Sono persuaso che solo l'amore genera fraternità, solidarietà, condivisione?

Sono disponibile ad accogliere il fratello/la sorella senza condizioni, solo perché è fratello/sorella?

-----

Suggerisco, per un maggiore approfondimento sul "**Sacramento dell'Eucarestia**" di leggere e meditare quanto dice il "**Catechismo della Chiesa Cattolica**".